

Lunedì dell'Angelo

SANTO DEL GIORNO

13_04_2020



Oggi, per la liturgia della Chiesa, è in senso proprio il Lunedì dell'Ottava di Pasqua. Ma tale giorno, in Italia, viene più comunemente chiamato «Lunedì dell'Angelo» e associato, per tradizione, al ricordo dell'annuncio angelico della Risurrezione di Gesù.

Si ricorda cioè tradizionalmente quanto avvenuto al sepolcro il giorno prima, al mattino della domenica (il primo giorno della settimana nel calendario ebraico, quindi il primo giorno dopo la Pasqua ebraica), quando le pie donne - Maria Maddalena, Salome e Maria madre di Giacomo - si recarono al sepolcro con l'intenzione di cospargere di oli

aromatici il corpo di Gesù. Arrivate presso la tomba, trovarono il grande masso che la chiudeva rotolato via. Il loro stupore, misto a tremore, si accrebbe quando apparve loro un angelo in vesti sfolgoranti, che si premurò di rassicurarle e diede loro il lieto annuncio: «Non abbiate paura, voi! So che cercate il Crocifisso. Non è qui. È risorto, come aveva detto; *venite a vedere* il luogo dove era deposto». E aggiunse: «Presto, andate a dire ai suoi discepoli: è risuscitato dai morti, e ora vi precede in Galilea; là lo vedrete» (Mc 16,1-7).

«Oggi siamo nella seconda giornata dell'Ottava di Pasqua. Ieri è stata la solennità di Pasqua, oggi è il lunedì di Pasqua. In Italia c'è la bella tradizione di chiamare questa giornata "Pasquetta", ma io non voglio parlare di "Pasquetta". C'è anche un altro nome per indicare questo giorno: il giorno, o la festa "dell'Angelo"», disse Giovanni Paolo II nel *Regina Coeli dell'1 aprile 1991*, aggiungendo: «È questa una tradizione molto bella che corrisponde profondamente alle fonti bibliche sulla Risurrezione. Ci ricordiamo della narrazione dei Vangeli Sinottici, quando le donne vanno al Sepolcro e lo trovano aperto. Esse temevano di non poter entrare perché la tomba era chiusa da una grande pietra. Invece è aperta e, dall'interno, sentono le parole: "Gesù Nazareno non è qui". Per la prima volta vengono pronunciate le parole: "È risorto". Gli evangelisti ci dicono che queste parole sono state pronunciate dagli Angeli».

Secondo il santo polacco, «vi è un profondo significato in questa presenza angelica e in questa proclamazione angelica: come per annunciare l'Incarnazione del Verbo, Figlio di Dio, non poteva essere che un Angelo, Gabriele, così anche per esprimere per la prima volta le parole "*è risorto*", la Risurrezione, non era sufficiente un soggetto umano, non era sufficiente una parola umana. Ci voleva un essere superiore, perché per l'essere umano questa verità e le parole che comunicano la verità, "*è risorto*", questa verità stessa è così sconvolgente, talmente incredibile, che forse nessun uomo avrebbe osato pronunciarla».

Aggiunse Giovanni Paolo II: «Dopo questo primo annuncio si comincia a ripetere: "*Il Signore è risorto e si è rivelato a Pietro, a Simone*", ma il primo annuncio richiedeva un'intelligenza superiore a quella umana. Così questa festa dell'Angelo, almeno io la intendo in questo modo, è un completamento dell'Ottava pasquale. Nelle letture bibliche, nei brani dei Vangeli si legge sempre di questi Angeli, ma la festa italiana sottolinea il momento di questa presenza angelica, non solo la sottolinea, ma spiega anche il perché di questo momento della Risurrezione. Al di sopra dell'umana constatazione che il sepolcro era vuoto, ci voleva un'altra, sovrumana constatazione: "*È risorto*"».